

L'anniversario Cinquant'anni fa moriva l'intellettuale allievo di Croce che voleva ridestare nel Mezzogiorno lo spirito d'impresa

Guido Cortese, il liberale moderno fiducioso sul futuro del Sud

di EUGENIO CAPOZZI

Sembra quasi impossibile a pensarci oggi, nella diffusa e ormai quasi cronica rassegnazione alla depressione meridionale, ma negli anni del dopoguerra l'impulso decisivo all'inserimento dell'Italia a pieno titolo tra le democrazie liberali d'Europa e d'Occidente venne dal Sud. Fu proprio nel Mezzogiorno, infatti, che si formò una nuova, moderna classe politica liberale, in cui, accanto alla Sicilia (basti ricordare Gaetano Martino e Ugo La Malfa), un ruolo di primo piano fu svolto proprio da Napoli. Merito, innanzitutto, di Benedetto Croce, che aveva autorevolmente traghettato dall'antifascismo alla nuova democrazia le migliori energie intellettuali della

città, lanciandole verso il progetto di un paese pienamente integrato con le grandi potenze industriali, in cui il liberalismo fungesse da baricentro culturale e morale della società.

Tra gli allievi napoletani del filosofo impegnati in politica - tra cui figurano personalità insigne come Adolfo Omodeo, Francesco Compagna, Vittorio de Caprariis - il più fedele alla sua lezione fu senza dubbio Guido Cortese, di cui oggi ricorre il cinquantenario della morte. Avvocato attivo fin da giovanissimo nella ricostruzione del Partito liberale dopo la caduta del fascismo, dalle pagine della "Libertà" (di cui fu direttore nel 1944) e poi del "Giornale" Cortese indicò con fermezza la linea crociana di un liberalismo "centrista", non dogmatico, aperto alla collaborazione con le altre forze antifasciste ed anticomuniste, laiche, cattoliche, riformatrici. Deputato alla Costituente, tenace avversario della svolta di destra impressa al Pli da Roberto Lucifero, acceso sostenitore della legge maggioritaria proposta da Alcide De Gasperi, fu in seguito tra i protagonisti della riunificazione del partito sotto la leadership di Bruno Villabruna, e del ritorno dei liberali nelle coalizioni di governo centriste dal 1954 in poi.

Sottosegretario alle Finanze nel governo Scelba (1954-1955) e poi ministro dell'Industria in quello Segni (1955-1957), Cortese operò tenacemente, sulla scorta di teorici del liberalismo come Wilhelm Röpke, per il consolidamento di un



Guido Cortese con Benedetto Croce

sistema economico "misto" in cui la concorrenza convivesse con un ruolo di garanzia e sicurezza svolto dal settore pubblico, soprattutto in campo energetico (suoi la legge del 1957 sugli idrocarburi, e un progetto mai approvato per la regolamentazione della ricerca nel campo dell'energia nucleare).

Come i meridionalisti liberali di "Nord e Sud" egli era convinto che lo sviluppo del Mezzogiorno passasse necessariamente per un forte impulso delle politiche pubbliche, ma solo nella misura in cui esse riuscissero a ridestare lo spirito d'impresa nelle regioni meridionali: era questo lo spirito dell'emendamento da lui proposto e fatto approvare alla legge di proroga della Cassa del Mezzogiorno nel 1957, in cui si imponeva alle imprese a par-

tecipazione statale di destinare almeno il 40% dei loro investimenti al Mezzogiorno. E come tutta quella generazione di intellettuali e politici liberaldemocratici italiani egli sposò con entusiasmo la causa dell'integrazione europea, che di quell'auspicato risveglio italiano avrebbe dovuto essere l'«assicurazione sulla vita»: con il ministro degli Esteri Martino fu tra i principali animatori, tra il 1954 e il 1957, dell'intenso lavoro diplomatico che dopo il fallimento della Ced riannodò pazientemente i fili del processo comunitario, culminato nella firma dei Trattati di Roma.

«Un liberale moderno» fu definito Cortese nel titolo dei suoi scritti raccolti meritoriamente dalla vedova e continuatrice, Amelia Cortese Ardias. E nulla come quella sintetica formula potrebbe meglio esprimere la sua solida, razionale, tranquilla fiducia nell'avvenire del Sud e dell'intero paese. Una fiducia della quale ora avvertiamo tanto drammaticamente la mancanza.

Corriere del Mezzogiorno 3 settembre 2014